

ANNO IV - Numero 20

15 Marzo 1968

III

LINEE DI UN PROGRAMMA PASTORALE

Presenza della Chiesa

11° - Le difficoltà a cui l'emigrante è soggetto, le crisi intime di disadattamento e di nostalgia attraverso le quali inevitabilmente egli passa e che lo rendono "come un naufrago su un'isola deserta", per usare le parole di Pio XII, (27) non potevano lasciare indifferente la Chiesa. A ragione afferma questo Pontefice: "La Chiesa Cattolica si sente fortemente obbligata a prendersi cura delle opere per le migrazioni." (28). E infatti numerosi sono stati e sono gli interventi della Chiesa a favore di quelli che sono costretti ad espatriare: ne definisce i diritti, stimola la cooperazione tra le nazioni a loro favore, presenta pure soluzioni pratiche per venir incontro ai loro principali problemi. Il documento più solenne di tale interesse fu, come si sa, la pubblicazione nel 1952 della Costituzione Apostolica "Exsul Familia", più sopra menzionata: documento memorabile, ora in via di adattamento alle odierne situazioni, ma ancor valido nella maggior parte delle sue disposizioni.

Per capire l'interesse della Chiesa, basterebbe la semplice considerazione, se altre non ce ne fossero, che gli emigranti sono persone umane, sempre rivestite di una dignità trascendente. Ma c'è anche un motivo di fede e noi portoghesi, in modo speciale, non possiamo non averlo presente: poichè la grande massa che dal nostro Paese emigra verso tutte le regioni del mondo è costituita dai nostri fratelli nel battesimo, membri di quella famiglia cristiana di cui pure noi facciamo parte. Guardando a questa moltitudine di figli lontani dalle sue parrocchie, "stanchi e abbattuti come pecore senza pastore" (Mt. IX, 36), la Chiesa ripete la parola del Maestro: "Ho pietà di questa moltitudine". (Mc. VIII, 2).

Ascoltando l'appello del Papa

12° - In Portogallo, specialmente dopo che la Santa Sede, alla luce dell'Exsul Familia, ha nominato il primo Direttore Nazionale delle opere cattoliche per l'emigrazione, nel 1957, anche la Chiesa non è rimasta insensibile alla sofferenza di tanti portoghesi, che lasciano la terra in cui sono nati e, nella maggior parte dei casi, anche la loro famiglia. Ciò che è stato fatto, malgrado l'angosciosa scarsità di clero, di laici sufficientemente preparati e di risorse, merita d'essere riconosciuto; in modo speciale il reclutamento e l'invio di missionari come anche, su di un altro piano, l'attività sociale intrapresa dalla Caritas portoghese, con l'utile e mai rifiutata collaborazione della Lega dell'emigrazione, a cui si deve un lavoro altamente positivo nella sfera delle proprie competenze. Tuttavia il fenomeno migratorio si è sviluppato negli ultimi anni con una tale rapidità ed ha raggiunto così vaste proporzioni, alterando completamente la vita e i costumi di un numero sempre crescente di parrocchie, che, quanto è stato fatto deve essere dichiarato del tutto insufficiente.

Con l'umiltà quindi di chi non accetta il nome di cristiano che come testimonianza ed esigenza di carità - servizio di Dio e degli uomini - dobbiamo tutti insieme ascoltare l'appello di Paolo VI: " Eleviamo con insistenza la nostra voce per uno sviluppo dell'azione religiosa e assistenziale in favore degli emigrati. Questo appello spera di trovare ascolto - per amore di N.S.G. Cristo, che nella persona dell'emigrante si fa pellegrino, sofferente e bisognoso - presso i Vescovi nostri fratelli, presso i parroci, presso le numerose istituzioni cattoliche di beneficenza e di assistenza, presso l'Azione Cattolica e le associazioni che lavorano sotto la guida della Chiesa". (29) In accordo con questo solenne appello indichiamo alcune vie, che crediamo sia necessario percorrere.

Il lavoro dei Missionari

13° - L'Assistenza spirituale agli emigranti suppone innanzitutto l'esistenza di missionari che li accompagnino. Ora sotto questo aspetto, a che punto ci troviamo?

Date le loro " caratteristiche " peculiari, tralasciamo gli Stati Uniti d'America dove abbiamo circa 80 sacerdoti che lavorano, nella quasi totalità definitivamente integrati nelle strutture della Chiesa americana, e il Brasile dove, data l'identità di lingua e di cultura, è sentita con meno urgenza la mancanza di sacerdoti portoghesi.

Nelle altre nazioni, il panorama della assistenza agli emigranti è il seguente:

Nazioni	Emigranti	Missionari	
	Num. Appross.	Numero	Proporzione
Africa del Sud	100.000 (?)	2	1/50.000
Germania	18.750	9	1/2083
Argentina	36.000	1	1/36.000
Australia	1.600	1	1/1.600
Belgio	3.100	1	1/3.100
Bermudas	1.700	1	1/1.700
Canada	60.000	6	1/10.000
Francia	270.000	13	1/20.769
Olanda	2.600	1	1/2.600
Lussemburgo	1.350	-	-
Venezuela	78.000	1	1/78.000
Altre Nazioni	20.000 (1)	-	-
Totale	593.100	36 (2)	1/16.475

(1) Emigrazione riferita solamente agli ultimi 20 anni.

(2) Nove dei quali sono stranieri.

Merita veramente di essere riconosciuto il lavoro già realizzato da questi 36 missionari e approfittiamo di questa opportunità per salutarli con molta gratitudine e affetto paterno. Ma ci addolora il fatto che, a una moltitudine così enorme di emigranti, le circostanze non ci abbiano consentito di destinare un maggior numero di sacerdoti. La Chiesa in Portogallo, come abbiamo notato, è poverissima di clero, e i Vescovi devono ripartire le loro preoccupazioni tra molte altre necessità pastorali. Ciò nonostante speriamo che dalla nostra povertà nasca il miracolo di riuscire ad aumentare in breve il numero dei missionari, missionari generosi, attivi e pieni di esperienza, " che emigrino per amor di Cristo e non risparmino fatiche per assicurare l'assistenza spirituale e sociale a questi figli, soggetti a tante prove, per far loro sentire in ogni luogo la Carità della Chiesa ". (30)

Il lavoro dei Laici

14° - Preghiamo il Signore affinché accanto ai missionari faccia sorgere tra i laici numerose vocazioni sia di apostoli che di assistenti sociali. Già alcuni di essi, che sono partiti dal Portogallo espressamente per questo fine, con lodevole abnegazione si dedicano in diverse nazioni al servizio degli emigranti, orientandoli nei loro primi contatti con la comunità politica, il mondo del lavoro in cui si inseriscono e, oltre a ciò, richiamandoli ai loro doveri religiosi e morali, tante volte dimenticati.

Ma tra gli stessi emigranti dovranno i missionari scoprire e formare militanti laici, che in stretto rapporto con loro, siano pronti a consacrarsi all'apostolato tra i loro fratelli. I missionari infatti non devono avere il solo obiettivo di mantenere viva la fede negli emigranti lontani dalla loro patria, ma devono anche formarli come cristiani che sappiano irradiare nella nuova nazione, attraverso le parole e le opere, la luce del Vangelo. Ricordino che il dovere dell'apostolato non è esclusivo dei sacerdoti. " A tutti i fedeli è imposta l'insigne missione di lavorare perchè il messaggio divino della Salvezza sia conosciuto e ricevuto da tutti gli uomini e in tutti i luoghi della terra ". (31)

Presso i loro connazionali, i militanti laici possono realizzare un'ammirevole opera di evangelizzazione e di carità, sotto molti aspetti veramente insostituibile.

Visite e Missioni volanti

15° - Allo stesso tempo pensiamo sia di grande vantaggio, al fine di dimostrare più chiaramente la presenza materna della Chiesa, che si ripetano le visite dei parroci ai loro parrocchiani residenti all'estero (sempre che tali visite siano motivate da una nobile e disinteressata preoccupazione di servizio pastorale, si inseriscano in un piano generale di assistenza religiosa e si compiano in stretta collaborazione con i pastori delle zone visitate); e si intensifichino le missioni, che possiamo chiamare volanti, costituite nelle nostre diocesi da sacerdoti e, se è possibile, anche da laici, e inviate nelle regioni dove più densa è l'emigrazione. Queste missioni si sono rivelate dall'esperienza molto promettenti. Se ci sarà la preoccupazione di prepararle e coordinarle debitamente, sono destinate nel futuro a procurare un bene immenso, coordinando il lavoro apostolico dei missionari, oppure sostituendolo, dove questi manchino.

Pastorale di retroguardia. Ruolo fondamentale delle Parrocchie.

16°- Non è però sufficiente che la Chiesa offra l'assistenza all'emigrante nella sola nazione che lo riceve. Questa assistenza deve essere data, e con non minor impegno, nella stessa nazione di partenza. Qui si presenta tutta una gamma di possibilità che richiedono il nostro spirito di iniziativa. E' necessario infatti che all'emigrante venga assicurata la preparazione indispensabile. " Istruire gli emigranti nella lingua, nelle leggi e nei costumi delle nazioni dove andranno, facilitar loro il cammino, aiutarli, è non solo opera di vera carità, ma anche mezzo per legare, in un inscindibile vincolo di affetto, i figli alla propria Madre, la Chiesa." (32)

In questo campo si sono ottenuti dei risultati notevoli, specialmente attraverso i corsi opportunamente promossi dalla Caritas portoghese. Bisogna pertanto moltiplicare questi corsi, portandoli sempre più a livello parrocchiale. E' anzi a questo livello che tutti gli altri aspetti di tale assistenza, che possiamo dire di retroguardia, devono trovare la loro più completa espressione. Evidentemente confidiamo anche nel lavoro dell'Azione Cattolica, già felicemente iniziato, e di altre organizzazioni laiche, nell'ambito nazionale o diocesano. Data l'ampiezza e l'urgenza del problema dell'emigrazione, ogni sforzo non è mai troppo. Ma in realtà è nelle parrocchie, debitamente coordinate dagli organi responsabili, che gli emigranti devono trovare la migliore assistenza e la migliore testimonianza della Carità: poichè nella parrocchia sono le loro origini, e qui si è formata la loro personalità di uomini e di cristiani.

Le parrocchie quindi, soprattutto quelle più segnate dal fenomeno migratorio, tengano ben presente questo problema nell'organizzare la loro attività pastorale. A quelli che desiderano partire, non si limitino solo a fornire notizie delle nazioni a cui si dirigono; ma assieme allo stimolo per una seria formazione professionale e umana, procurino loro una solida formazione religiosa, che poggi più su convinzioni personali fortemente radicate, che non su abitudini esteriori le quali, pur avendo la loro importanza, si dimostrano tuttavia incapaci di resistere ai nuovi ambienti spesso avversi. Cerchino di formarli come cattolici, cioè membri della Chiesa Universale, e si adattino esse stesse alle esigenze del nostro tempo, memori di quanto il Concilio esige da una parrocchia dei nostri giorni: cioè che "offra un luminoso esempio di apostolato comunitario, fondendo insieme tutte le differenze umane che vi si trovano e inserendole nell'universalità della Chiesa". (33)

Non tralascino allo stesso tempo di richiamare la loro attenzione sui pericoli di una tale decisione, ben sapendo che sovente il desiderio d'emigrare si alimenta di illusioni che più tardi si rivelano irrimediabilmente funeste. Essi misurino perciò con prudenza i vantaggi e gli svantaggi, non solo di ordine economico, ma anche familiare e spirituale, del passo che vogliono fare. Ma se, tutto sommato, decidono di partire, le parrocchie siano per essi il grande fatto-

re di unione alla Chiesa e ai valori e alle tradizioni della loro Patria. Preghino comunitariamente per loro, assistano le loro famiglie, studino le loro necessità, inviino loro i giornali o i bollettini che pubblicano, mantengano con loro, in una parola, quei mille piccoli grandi servizi, che vanno oggi sotto l'espressiva denominazione di micro-realizzazioni e in cui la carità fraterna si concretizza. Quando costoro rientrano, per le ferie o definitivamente, come sta accadendo attualmente per la nostra emigrazione nei Paesi d'Europa, sappiano reintegrarli nei quadri della vita parrocchiale, approfittando, per l'edificazione della Chiesa e della società civile, della ricca esperienza di uomini e del mondo, da essi forzatamente acquisita.

Azione sul piano nazionale

17° - Frattanto, su scala nazionale, si impone un lavoro non meno necessario e urgente, che faccia presente al popolo cristiano i suoi obblighi in questo campo. Il fatto migratorio non si riferisce solamente ad alcune parrocchie rurali più colpite. Per le sue profonde ripercussioni umane e sociali, per le trasformazioni radicali di mentalità e di costumi che provoca, si riferisce altresì alla Chiesa portoghese nel suo insieme. Nuove responsabilità collettive ci vengono imposte ogni giorno in modo perentorio.

Queste responsabilità pongono noi tutti davanti ad un triplice dovere: 1) - Dovere di pregare perchè il Signore accompagni, custodisca, consoli, sulle strade del mondo, fra tante incertezze e pericoli, coloro che la necessità obbligò ad uscire dalla propria terra, alla ricerca di pane e di lavoro. 2) - Dovere di riflettere sui numerosi problemi suscitati dal fenomeno migratorio, alla luce degli insegnamenti che oggi vi trasmettiamo; una riflessione che sappia liberarsi dalle tentazioni demagogiche, che non ignori le difficoltà d'un fenomeno tanto complesso, i suoi svariati aspetti ambivalenti, ma che non abbia timore delle stringenti e indilazionabili esigenze della verità cristiana. 3° - Dovere di realizzazioni: realizzazioni da una parte, in seno alla Chiesa, attraverso l'apostolato e il contributo pecuniario, affinchè le molte cose che dobbiamo fare non rimangano solo sterile affermazione di propositi, ma diventino splendida testimonianza d'una comunità ecclesiale viva; realizzazioni d'altra parte, nella società temporale, riguardo ai laici, ognuno nella propria sfera d'azione e con l'autorità, più che con l'entusiasmo, della propria competenza, come chiede la "Pacem in Terris" a coloro che desiderano impregnare una civiltà di spirito cristiano (34) affinchè possano scoprire, di un problema che implica centinaia e centinaia di migliaia di persone, le soluzioni più idonee ad ogni momento.

Creazione del Servizio Cattolico d'Emigrazione

18° - Da parte nostra, affinchè il programma che nel presente documento abbiamo enunciato, anche se in linee molto generiche, possa venir gradualmente

e armonicamente eseguito, pensiamo conveniente ed opportuno creare fin d'ora un Servizio cattolico per l'emigrazione, con sede a Lisbona e competenza per tutte le Diocesi. Speriamo che esso non tardi ad estendere la sua attività a tutte le regioni del Paese; che, direttamente o per mezzo delle diverse istituzioni cattoliche già esistenti o che si costituiranno a beneficio degli emigranti, e che esso dovrà stimolare e coordinare, sappia corrispondere alla speranza con cui abbiamo deliberato d'istituirlo.

La Giornata dell'Emigrante

19° - La Giornata dell'Emigrante che, ripristinando una felice tradizione di alcuni anni fa, quest'anno desideriamo si celebri nella prossima festa della Sacra Famiglia (7 gennaio) sarà, ne siamo certi, per tutti i diocesani, un'eccezionale occasione per manifestare la coscienza del dovere di carità verso tanti fratelli assenti.

Gli Emigranti passano da una nazione a un'altra, e sono naturalmente stranieri in quella che li ospita. Ma se tutti noi vogliamo, essi, pur partendo per una regione lontana, giammai usciranno dalla Chiesa. Passano dalla Chiesa alla Chiesa, poichè nessuno è straniero nella casa del Padre. Nonostante la diversità di lingua e di costumi, " non c'è che un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo, un solo Dio e Padre di tutti " (Ef. IV, 5-6).

La Giornata dell'Emigrante, celebrata nella nostra nazione e, per espressa volontà dalla Santa Sede, in molte altre, in fondo pretende soltanto di far sì che i cristiani, al di qua come al di là della frontiera, rendano viva, per mezzo della carità fraterna, questa meravigliosa verità della nostra fede.

IV

PAROLE CONCLUSIVE

20° - Le sollecitudini e le speranze, le esortazioni e gli auguri che abbiamo espresso in questa lettera pastorale, come pure le iniziative che abbiamo annunciato, deponiamo fidenti tra le mani di Dio, perchè le fecondi, suscitando la collaborazione pronta e responsabile non soltanto dei fedeli, ma di tutti i portoghesi di buona volontà. Fratelli per fede e per sangue, a nessuno di noi può essere indifferente la sorte degli Emigranti.

E infine invochiamo la protezione della Sacra Famiglia di Nazareth. Essa, che pure ha conosciuto in Egitto, la lontananza dalla Patria, è " l'immagine, il modello e il sostegno di tutti gli emigranti e pellegrini di tutti i tempi e di tutti

i luoghi ". (35)

Da essa dunque ricevano sempre i nostri emigranti la forza spirituale che li rinvigorisca e li consoli. Sul suo esempio, impariamo ad amare i piani della Provvidenza e a conservare intatta la fedeltà alla legge di Dio.

Fatima, 15 dicembre 1967

NOTE

- (27) Alloc. cit. del 23 luglio 1957, A.A.S., XLIX, p. 732.
- (28) Alloc. ai delegati della Conferenza Internazionale per le Migrazioni, del 17 ottobre 1951. " Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII ", Ed. Vat., XIII, p. 305.
- (29) Radiomessaggio in occasione della Giornata dell'Emigrante Italiano, del 24 novembre 1963.
- (30) Giov. XXIII, Enc. Ad Petri Cathedram, ibid.
- (31) Vaticano II, Decr. Apostolicam Actuositatem, n° 3.
- (32) Pio XII: Alloc. cit. del 23 luglio 1957, A.A.S. XLIX, pag. 733.
- (33) Vat. II, Decr. Apostolicam Actuositatem, n. 10.
- (34) Enc. Pacem in Terris, n. 148, A.A.S., LV, pg. 296.
- (35) Pio XII, Const. Apost. Exsul Familia, A.A.S., XLIV, pg. 659.

